

***Azione Cattolica Ambrosiana
Zona di Varese***

**“Stare insieme con un progetto.
Il sentimento non basta”**

Venegono, 13 dicembre 2009

Margherita e Carlo Benetti

Quello che segue è la trascrizione dell'intervento di Margherita e Carlo Benetti al 3° incontro dell'Itinerario dell'AC Ambrosiana dedicato ai Fidanzati. Venegono, 13 dicembre 2009. Con le inevitabili imprecisioni del "parlato".

Gli amici che organizzano questo itinerario ci hanno invitato a riflettere assieme a voi sul significato di progetto di vita, di progetto di coppia.

Il termine progetto fa pensare immediatamente alla tecnica, alla perfezione scientifica: immagine che però non si adatta efficacemente alla imprevedibilità dell'esistenza, alla polimorfia delle esperienze.

E' l'etimologia della parola a restituire il significato che vogliamo cogliere oggi, *proicere*, gettare innanzi, gettare avanti, ciò che si ha intenzione di fare in avvenire.

Con una importante avvertenza, la visione di un progetto, il sogno, l'attesa di un compimento del progetto, non distolgano lo sguardo, l'energia, dalla pienezza dell'oggi, dall'adesso di ogni attimo della nostra esistenza.

Questo forse è il paradosso della vita di ogni uomo: proiettarsi in avanti, costruire il proprio domani (il progetto) e nello stesso tempo vivere pienamente l'oggi. Anche la vostra esperienza di fidanzamento, tempo di grazia, si gioca in questa bipolarità.

Parlare di progetto, di futuro, di vita, significa parlare di vocazione. Poiché sull'argomento siete senza dubbio preparatissimi vogliamo tentare con voi un percorso amichevole, ripensare cioè al tempo del nostro fidanzamento, declinarlo in tre distinti momenti, a loro volta riconducibili a tre parole:

1. **scoperta**
2. **sogno**
3. **scelta**

Ci sono poi altre due parole, forse più proprie del tempo del Matrimonio:

4. **vita**
5. **difesa**

La scoperta.

Dobbiamo assumere un particolare atteggiamento della mente e del cuore: riconoscere che i nostri incontri non nascano nella casualità ma siano parte di un disegno.

Qui si insinua il riconoscimento della vocazione di laici, eventualmente di sposi.

La Bibbia è ricca di riferimenti alla vocazione, che è sempre personale, una chiamata alla missione, una dimensione dinamica, dalla prima domanda "*Adamo, dove sei?*" (Gen. 3,9) alle chiamate dei profeti, alle chiamate di Gesù.

Nel nostro infinitamente piccolo riconosciamo l'iniziativa di Dio, il compito affidatoci di fedeltà al Battesimo, e il buon risultato che conseguiamo è solo in virtù e grazie alla presenza dello Spirito.

Riconosciamo facilmente, dal dato dell'esperienza, che ogni incontro, ogni momento di scambio e di relazione ci modifica un po', ci rende migliori o peggiori: la trasformazione, la

crescita, il miglioramento, sono dopotutto l'essenza stessa dell'esistenza, e la crescita passa per la relazione con l'altro, con gli altri.

Non è forse stato quell'Unico e Vero Incontro a modificarci? Non ha esso squassato la nostra esistenza?

Allora proviamo a considerare non casuale anche l'incontro affettuoso, amorevole, con l'altro, con l'altra, con cui si intuisce la possibilità di un progetto di vita condivisa, che prende gradualmente forma nel trascorrere del tempo.

Noi lo abbiamo sperimentato quasi plasticamente: ci siamo incontrati ai Campi Estivi dell'AC Toscana, provenienti da 2 Diocesi agli antipodi, Massa (allora Apuania) al confine con la Liguria, e Arezzo, al confine con l'Umbria. Anche le Università che frequentavamo erano in due città diverse: l'incontro quotidiano ed ordinario, quello che favorisce la conoscenza e la confidenza, era evidentemente escluso in partenza. La relazione, il suo diffidente sviluppo correavano sui fili del telefono o sulla puntualità del servizio postale.

All'inizio del nostro fidanzamento, (parola che mi faceva rabbrivire e con la quale mi sento a disagio ancora oggi), benché vissuto con generosità e senza riserve, una cosa era comunque esclusa dal novero delle possibilità: la sua definitività, men che meno l'opzione matrimonio, quel "per sempre" che metteva vertigini.

La distanza geografica appariva ostacolo anche alla migliore buona volontà. Lo pensavo io (forse lo pensavamo entrambi), ma alla fine abbiamo *scoperto* come quell'incontro non fosse stato casuale e che forse eravamo proprio noi due a doverci scegliere, e che la vita assieme fosse il Progetto, anche a dispetto nostro (iniziale)!

Il sogno

Il senso della consapevolezza aumenta nello scorrere del tempo, la conoscenza progredisce e, con timore, si comincia a pensare che il nostro stare insieme possa orientarsi alla definitività: non ci si declina più al singolare, ma al plurale, non più all'individuale ma al duale. Si comincia a pensare al futuro, si gettano le fondamenta di un edificio esistenziale la cui costruzione prende l'arco dell'intera esistenza.

E' il riconoscimento grato della vocazione, e insieme il riconoscimento delle responsabilità che un progetto familiare comporta.

E' anche il riconoscimento che quel "per sempre" che comincia a insinuarsi nella coscienza è davvero sfidante per le nostre sole forze: ci si affida con umiltà, nella preghiera, alla forza dello Spirito.

Nella fase del sogno si delinea il progetto, si buttano le fondamenta della casa: è l'oggi che prepara il domani, è la costruzione della casa sulla roccia (Matteo 7, 24-27).

Non perdiamo di vista la pienezza dell'oggi aperto alla pienezza di domani.

Nell'oggi ci interroghiamo sul senso della nostra vocazione, e sul senso che vogliamo dare alla nostra vita. Pensiamo oggi a chi saremo domani.

Qui si annidano tentazioni e distrazioni: le grandi delusioni nascono da grandi aspettative. Le eventuali delusioni di domani saranno figlie delle aspettative che formuliamo oggi.

Se immaginiamo ad esempio di costruire la famiglia "*Barilla-style*", dove i giovani fidanzati si innamorano del faro, lo acquistano e ne fanno la propria casa arricchiti negli anni da bambini

festosi che si ritrovano attorno alle tagliatelle, le probabilità di andare incontro a qualche delusione saranno elevate.

Ma se proviamo ad immaginare che la nostra casa sia là dove sono i nostri affetti, e che il nostro progetto non è la costruzione “*di un magazzino più grande*” (cfr. Luca 12, 16-21) ma la costruzione di una vita piena e degna di essere vissuta, allora è facile che con le opportune difese, che vedremo fra poco, non si vada incontro a delusioni.

Questa riflessione ci è suggerita dalla nostra esperienza di giovani sposi: avevamo una casa arredata a metà, poi per motivi di lavoro abbiamo fatto più traslochi restando peraltro separati per oltre quattro anni, incontrandoci il fine-settimana. E' evidente che se avessimo avuto il sogno del “faro” della pubblicità della pasta, la nostra reale condizione avrebbe dato origine a profonde frustrazioni...

La scelta

Per una riflessione sulla scelta, in questo tempo di Avvento possiamo bene prendere a riferimento il capitolo 2 di Luca, in riferimento all'oggi e al progetto futuro:

“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore...”.

Il Cardinale Carlo Maria Martini annota che in questo brano la parola “oggi” indica la densità del tempo presente cui è subordinato un futuro (*la grande gioia che sarà di tutto il popolo*).

Quello stesso futuro di gioia è anticipato e preparato da promesse del passato (Isaia 9,5).

Il medesimo equilibrio tra densità e pienezza di un “oggi” che prepara la ricchezza del futuro è ancora in Luca al capitolo 4, quando Gesù legge in sinagoga il rotolo di Isaia “*Lo Spirito del Signore è sopra di me...*” e quindi Gesù dichiara “*oggi si è adempiuta questa Scrittura ...*” (Lc 4,21).

L'emulazione di modelli di consumo o stili di vita rischiano di consumare tempo ed energie nell'attesa di un domani “sereno” (dove la serenità coincide con traguardi economici o di possesso) condannando magari inconsciamente, ma inesorabilmente, l'oggi alla condizione di “non sereno”. E intanto ne perdiamo la pienezza. Quante persone conosciamo che hanno investito la propria esistenza nel super-risparmio, o nella estenuante costruzione di una casa che poi, negli anni, una volta conclusa, appare magari sovradimensionata.

Attenzione: non è invito al disimpegno, ad ireniche rassegnazioni ... al contrario, impegnamoci nel lavoro, nel sociale, coltiviamo e nutriamo legittime ambizioni professionali, ma non sia lì, o per lo meno non solo lì, il senso del progetto, il senso della scelta.

La vita

Poi viene l'esperienza della vita, il progetto intuito, pensato, scelto viene finalmente vissuto.

Il tempo della ferialità è scandito soprattutto dal lavoro, argomento delicato in un tempo caratterizzato dal super-lavoro e in una cultura caratterizzata dal “*ben-avere*” piuttosto che dal “*ben-essere*”.

Proviamo a individuare alcuni possibili “*nemici*” della coppia e della famiglia ma potremmo anche dire nemici della persona:

- **sparizione del posto fisso:** la perdita del lavoro non è più ipotesi remota, relativa ad una limitata porzione della popolazione lavorativa. E' ipotesi concreta e verosimile che

tocca una larga fetta di lavoratori anche nelle fasce di reddito medio-alte, ipotesi che porta con sé fardelli di angosce e di ansie;

- **sparizione della stanzialità:** il lavoro comporta sempre più spesso spostamenti geografici, questi obbligano all'integrazione, alla costruzione di nuove reti di relazioni, a "fare da sé", senza il prezioso aiuto della "rete di solidarietà" parentale;
- **sparizione, per gran parte della popolazione femminile, della scelta se lavorare o meno.** Fattori economici obbligano al lavoro anche la donna, e l'assenza di una seria politica familiare è oggettivo impedimento alla natalità. In Francia il tasso di natalità è elevato perché sono state sviluppate adeguate politiche sociali a sostegno della famiglia e del lavoro: è la donna a scegliere, non il contesto economico
- **sparita la solidarietà ed il portato collettivo dell'esperienza di lavoro,** il precariato, le assunzioni mirate, gli "ad personam" hanno spezzato vincoli solidaristici e l'esperienza del lavoro è diventata nella gran parte dei casi esperienza individuale. Questa solitudine sociale richiede adeguata attrezzatura psicologica, autostima. Il rischio è la fuga, la rinuncia, il fatalismo: capite bene quali atmosfere familiari deriverebbero, quali tensioni, quali incomprensioni da rovesci professionali (precariato/licenziamento/insoddisfazione di carriera) vissuti individualmente e non più nel portato collettivo della mutua solidarietà...
"È necessario che in molte materie e ambiti ci sia una vera solidarietà tra la famiglia e la società civile: la famiglia contribuisce alla costruzione di una società più giusta e più umana e, a sua volta, la società aiuta la famiglia a promuovere la sua più profonda identità. Vengono così a crearsi relazioni tra le persone e le istituzioni che favoriscono la buona convivenza, salvaguardano le giuste differenze necessarie in una società pluralista, promuovono la ricchezza delle diversità nella costruzione del bene comune. Solidarietà e prossimità avvicinano le persone, creano aiuto reciproco, trasformano la vicinanza in autentiche relazioni, in incontri, ascolto, attenzione ai bisogni, partecipazione profonda alla vicenda dell'altro. Cresce così una vera solidarietà umana e viene promosso un corretto senso civico" (Card. Tettamanzi, "Famiglia Diventa Anima del Mondo", 2008)

La difesa

Prendiamo a riferimento Luca, cap. 9, 18-27, brano che scegliemmo come Vangelo della nostra Liturgia di Nozze, celebrate da don Icilio Rossi, vero Amico, grande Prete, il brano in cui Gesù interroga i discepoli chiedendo loro "chi dite che io sia" e conclude, sulla risposta di Pietro "il Cristo di Dio": "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Sperimentiamo tutti la quotidianità scandita dalla fatica, dalle preoccupazioni, e sappiamo bene come il dolore segni l'esistenza di ogni uomo.

Meglio di noi esprime questa condizione l'augurio che una nostra amica di Azione Cattolica entrata nell'Ordine delle Clarisse, Suor Chiara Cristina, formulò per il nostro Matrimonio e che vi riproponiamo integralmente:

*"Non vi auguro di non soffrire,
perché Gesù Cristo, il Signore, imparò l'obbedienza dalle cose che patì.
Non vi auguro il successo,
perché Lui assunse la condizione di servo.
Vi auguro la pace, perché Lui è risorto!
Vi auguro l'amore, perché Lui è vivo!"*

*Vi auguro di essere insieme creature nuove,
aiutandovi a vicenda a rinascere ogni giorno,
perché possiate avere la freschezza battesimale:
tanta voglia di sperare, di amare, di dare fiducia.
Vi auguro di scommettere tutto, ogni momento,
su quel fuoco che vi è dato e vi fa una cosa sola,
affinché chi vive accanto a voi possa credere che Dio è amore!"*

E cercando di declinare nella concretezza quotidiana il senso di questo augurio, che altro non è che un augurio di fedeltà al Battesimo, proviamo a identificare antidoti ai pericoli che abbiamo visto prima.

E' l'ultima parola "difesa": quali antidoti ai pericoli, alle "aggressioni" della persona e della coppia.

Si tratta di atteggiamenti della mente e del cuore.

Atteggiamenti della mente: non smettiamo di esercitare una severa sorveglianza sulle nostre abitudini. Dobbiamo sempre tenere ben presente che siamo prima di tutto soggetti di consumo e nella nostra condizione di obiettivi della comunicazione veniamo letteralmente bombardati da pubblicità ma soprattutto da modelli "esemplari" di consumo. L'esercizio della sobrietà viene praticato in condizioni ambientali diciamo perlomeno avverse...

Il rischio è che il desiderio di uguagliare stili di vita o di conseguire certi livelli di consumo inneschi la rincorsa all'accumulo, al super lavoro, al super risparmio le cui conseguenze possono essere:

- frustrazione: senso di inadeguatezza in un confronto che esiste solo nella nostra mente. Tale frustrazione non può non avere ricadute sulla serenità della vita di relazione e familiare;
- chiusura: il successo, il conseguimento di dati obiettivi lavorativi, economici, familiari appaga e soddisfa. L'universo esistenziale viene a coincidere quindi con il perimetro della casa, dei vincoli affettivi familiari e amicali, della sicurezza economica. Spesso ne derivano esplicite dichiarazioni di indifferenza al mondo ma nello stesso tempo è non avvertita dichiarazione di fragilità dell'anima: la perdita del lavoro, un grave insuccesso professionale, ed ecco che l'orizzonte esistenziale va in frantumi... "essere un gran lavoratore" non è quasi mai un complimento...

Altro atteggiamento della mente: non perdiamo di vista l'esigenza della lettura, dell'informazione, della partecipazione. Cittadini informati, dotati di principi morali saldi, di riferimenti culturali forti sono il presupposto di una società forte. Nel difendere la statura culturale dei cittadini le democrazie salvano sé stesse, lo avevano già capito i Greci nel V secolo...

Ingeriamo ogni giorno dosi di veleno televisivo, veniamo inconsapevolmente mitridatizzati: case, isole, fattorie, telegiornali finti e finti personaggi dei rotocalchi. Davvero è necessaria una solida coscienza critica, una capacità di discernimento che possiamo alimentare solo nella vita di relazione, nella comunità, nell'aiuto e confronto reciproci.

Atteggiamenti del cuore. Il primo invito è "siate uniti, siate solidali". Nella profonda unità dei coniugi e dei coniugi con i figli si trovano le energie per contrastare le difficoltà.

“La vita familiare può realmente guarire da quel ripiegamento su se stessi che troppe volte minaccia la vita dell’uomo d’oggi, e può restituire a ciascuno un’apertura serena agli altri e al mondo, e ancor più a Dio e al suo amore.” (Card. Tettamanzi, “Famiglia diventa anima del mondo”, 2008)

Altro atteggiamento del cuore: la coppia viene prima, la salute della coppia precede qualsiasi vantaggio individuale.

Lo diciamo a proposito della castità: la sessualità non è dominio, non è valore assoluto, ma strumento e mezzo asservito al bene della coppia, questo sì vero valore da difendere. Ma allora, se la stessa sessualità, momento alto e distintivo della vita coniugale, non è valore assoluto, men che meno potranno costituire valore assoluto la carriera, l’accumulo, il possesso fine a se stesso.

Una proposta di avanzamento di carriera, un vantaggio professionale, non sono “buoni in sé”: diventano buoni una volta condivisi, quando il bene professionale dell’uno/una viene riconosciuto come bene anche dall’altra/altro, quando il trasferimento geografico, oppure orari più faticosi dell’uno/una sono accettati dall’altra/altro. In definitiva è la coppia che si pone insieme di fronte alle sfide del lavoro di ciascuno dei due partner e le implicazioni del lavoro dell’uno vengono valutati dai due secondo il proprio bene: è il bene della coppia a prevalere.

E inoltre, non dobbiamo certo essere noi a ricordarlo a voi, la **preghiera** e la **contemplazione**, momenti distintivi della vita di fede del cristiano e della coppia cristiana. Attenzione anche ai tempi della ferialità e della festività: il superlavoro ha “modificato geneticamente” la domenica. Nella dimensione *verticale* essa è il “Giorno del Signore”, nella dimensione *orizzontale* è apertura ai fratelli o, più semplicemente, momento e piacere delle relazioni.

Invece la domenica si è trasformata da *giorno di festa* a *giorno di riposo*, non momento autonomo e saliente della settimana ma intervallo tra due momenti di lavoro.

In una sorta di invisibile travaso, nelle domeniche si affollano i supermercati e si svuota di senso la nostra stessa esistenza: abbiamo smesso di essere comunità, ma la nostra individualità ci ha trasformato in *iceberg* in balia delle correnti.

Su questo aspetto vi rimandiamo al paragrafo 29 della Lettera del cardinale Tettamanzi “Famiglia diventa anima del mondo”.

Spunti per la riflessione

“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale (...) Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.”

E' un brano della Lettera a Diogneto, “manifesto” del laico cristiano: mi interrogo sulle modalità della mia fedeltà al Battesimo, sul senso che voglio dare alla mia vita di laico, al servizio a Dio e ai fratelli, al mio rapporto con il mondo?

Abbiamo parlato della pienezza dell'oggi che prepara la pienezza del domani: come stiamo vivendo il nostro “oggi”, è attesa impaziente o è già vita piena e buona che prepara la pienezza del domani?

In Matteo, al capitolo 7, c'è l'immagine della casa saldamente costruita sulla roccia. Come immaginiamo il nostro futuro, come immaginiamo la nostra casa? Che importanza hanno il successo professionale ed economico e come li intendiamo in relazione al nostro benessere di coppia?

Come pensiamo di conciliare le ambizioni (o le necessità) lavorative e professionali con la nostra vita e con la nostra vita familiare: siamo orientati a riconoscere la primazia del “ben-essere” sul “ben-avere”? del bene della coppia sui traguardi individuali?